



Dall'Iraq a Roma La seconda vita del calligrafo Amjed

di Aldo Benassi

Dopo essere stato costretto a lasciare il proprio Paese per potersi curare da una grave malattia del sangue, Amjed ha potuto raggiungere l'Italia grazie a un progetto di cooperazione. Sottoposto a trapianto di midollo ora sta bene, lavora all'ambasciata irachena e porta avanti una tradizione di famiglia: la calligrafia araba come forma d'arte

Amjed era un semplice liceale quando, nel 2003, cadde il regime di Saddam Hussein: «È stato sconvolgente assistere a un grande cambiamento politico. Un giovane della mia età poteva sperare solo in qualcosa di nuovo, ma poi l'Iraq fu travolto dal caos». Non è solo la guerra a segnargli la vita: nel 2005 suo fratello Sarmad muore a causa dell'anemia di Fanconi, una malattia rara che colpisce il midollo osseo inibendo la produzione di globuli bianchi. «Un anno dopo la morte di Sarmad mi è stata diagnosticata la stessa malattia. Senza ricevere le cure necessarie, il mio destino sarebbe stato lo stesso».

In quegli anni, Amjed e la sua famiglia avevano già lasciato Baghdad per raggiungere Tikrit, città natale di Saddam Hussein situata a nord dell'Iraq. Per ricevere un'assistenza sanitaria adeguata e avere la speranza di sopravvivere, si sposta nel Kurdistan iracheno: «Arrivato lì mi sono reso conto del grande spirito di accoglienza del popolo curdo verso quello iracheno. La loro ostilità verso



Amjed alle prese con alcuni dei suoi lavori di calligrafia. Questa antichissima forma d'arte è poi diventata un vero e proprio stile di vita



L'interesse verso questa forma d'arte è nata dalla nostalgia verso la mia terra e l'impossibilità del ritorno.

La calligrafia

per me è uno stile di vita, non è solo una forma d'arte.

Si avvicina molto al sufismo, dottrina e disciplina di perfezionamento spirituale dell'Islam, per cui partendo dal proprio stato d'animo si può creare qualcosa che inizialmente non si poteva immaginare

L'Iraq si limitava ai Governi contro i quali avevano lottato per ottenere l'autonomia». Nell'ospedale di Hiwa, Amjed conosce alcuni medici italiani dell'Istituto Mediterraneo di Ematologia, impegnati in un progetto di cooperazione internazionale tra il Ministero della sanità italiano e quello kurdo iracheno. «Quei medici si occupavano di bambini affetti da malattie del sangue, ma decisero di prendersi cura anche di me. Così, nel 2008 ho lasciato l'Iraq e sono partito per Roma». Quando gli chiedo quale è stata la prima cosa a colpire della capitale, risponde: «Ad impressionarmi sono stati i colori di questa città, che ho eletto a luogo delle mie speranze. Ho lasciato il mio Paese, che non aveva più colori perché distrutto da anni di guerra».

Un donatore americano

Ad Amjed viene da sorridere mentre mi racconta che il donatore del midollo osseo che gli è stato trapiantato nel 2009 era di origine statunitense: «Per motivi di privacy donatore e trapiantato devono restare anonimi. Io gli ho scritto una lettera per ringraziarlo, ma non so se gli sia mai arrivata. È difficile accettare il fatto che qualcuno ti ha donato la vita, ma non potrai mai sapere chi è. Può darsi che io l'abbia incontrato nel corridoio del reparto dell'ospedale, ma non potrò mai avere la certezza».

Il progetto dell'Ime nel 2011 si conclude e Amjed si ritrova senza un posto dove poter stare. Un'impiegata dell'istituto fa conoscere

la sua storia a un gruppo di signore che, in forma anonima, donano una parte della loro pensione a chi è in difficoltà: «È grazie a loro che ho potuto alloggiare per un anno e mezzo presso la parrocchia di San Giuseppe in Trionfale. La generosità di queste donne è stata un altro miracolo che mi ha riservato la vita. Ero molto debilitato dopo cinque anni di cure».

Alla parrocchia di San Giuseppe in Trionfale, Amjed ci ritorna dopo aver trascorso un anno e mezzo in un centro per rifugiati politici: «Le suore mi hanno ripreso con loro perché al centro non mi trovavo bene e la qualità del cibo, date anche le mie condizioni di salute, lasciava molto a desiderare. Loro sono state come delle madri per me, tanta cura ma molta disciplina».

Arte nata dalla nostalgia

Il 2014 è l'anno in cui inizia a praticare la calligrafia araba: «L'interesse verso questa forma d'arte è nata dalla nostalgia verso la mia terra e l'impossibilità del ritorno. Avevo bisogno di qualcosa che mi aiutasse ad esprimere le mie emo-

zioni e rinsaldasse il legame con le mie radici». Svolge i primi esercizi da autodidatta e grazie ad internet riceve consigli e suggerimenti dallo zio e dal cugino rimasti in Iraq, entrambi calligrafi.

«La calligrafia per me è uno stile di vita, non è solo una forma d'arte. Si avvicina molto al sufismo - dottrina e disciplina di perfezionamento spirituale dell'Islam - per cui partendo dal proprio stato d'animo si può creare qualcosa che inizialmente non si poteva immaginare».

Dal 2015 Amjed lavora presso l'ambasciata irachena in Italia e nel tempo libero insegna calligrafia araba nel suo studio a Val Melaina - periferia nord di Roma - e realizza progetti artistici in cui calligrafia e fotografia si fondono:

«Da diversi mesi sto realizzando una serie di ritratti femminili per contribuire a un progetto contro la violenza sulle donne. Ritraggo le modelle con frasi e poesie scritte in calligrafia araba in formato body art per valorizzare la loro bellezza e dare risalto alle loro emozioni, che si riflettono sul corpo e sulla mente».



LA SCHEDA

Aumentano gli immigrati in Italia: impennata degli ingressi per lavoro

➤ Secondo i dati del Rapporto immigrazione di Caritas Italiana e Fondazione Migrantes presentato il 7 ottobre scorso a Roma, riprende la crescita della popolazione straniera residente in Italia: al 1° gennaio 2022 risultano 5.193.669 cittadini stranieri regolarmente residenti, cifra che segna una ripresa dallo scorso anno. Nel quadro delle prime 5 Regioni di residenza, si conferma il primato della Lombardia, seguita da Lazio, Emilia Romagna e Veneto. Fra le nazionalità prevalgono i rumeni (circa 1.080.000 cittadini, il 20,8% del totale), seguiti da albanesi (8,4%), marocchini (8,3%), cinesi (6,4%) e ucraini (4,6%). Sono aumentati anche i cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno (al 1° gennaio 2022 sono 3.921.125, mentre nel 2021 erano attestati sui 3,3 milioni), così come i nuovi permessi di soggiorno rilasciati: nel corso del 2021 sono stati 275 mila, +159% rispetto al 2020 (105.700); in particolare si è registrata un'impennata dei motivi di lavoro, esito della procedura di sanatoria varata dal Governo nel 2020. Anche i provvedimenti di cittadinanza hanno segnato una crescita: sono stati 118 mila nel 2020, ovvero +4% rispetto l'anno precedente.